

GL 0HUFROHG u JHQQDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	26/01/2022	<i>Pnrr, già possibile una revisione (G.Santilli)</i>	3
7	Il Sole 24 Ore	26/01/2022	<i>Nell'assistenza tecnica ai progetti Recovery esclusiva di fatto alle società pubbliche (G.Tr.)</i>	5
26	Corriere della Sera	26/01/2022	<i>Int. a E.Giovannini: "Appalti pubblici e Pnrr, così saliranno i prezzi nei bandi" (E.Marro)</i>	6
29	Italia Oggi	26/01/2022	<i>Comunità energetica, 110% doc (F.Poggiani)</i>	8
Rubrica Energia				
14	Il Sole 24 Ore	26/01/2022	<i>Investimenti green, Germania sempre contraria al nucleare (B.Romano)</i>	9
Rubrica Altre professioni				
38	Italia Oggi	26/01/2022	<i>Elenco esperti della crisi, commercialisti in protesta</i>	10
39	Italia Oggi	26/01/2022	<i>Più abilitati nelle professioni</i>	11
Rubrica Professionisti				
34	Il Sole 24 Ore	26/01/2022	<i>In Lombardia, polizza da 110% obbligatoria per chi assevera (C.Dell'oste/G.Latour)</i>	13
38	Italia Oggi	26/01/2022	<i>Sanitari, nuovi massimali per le polizze assicurative (P.Quaranta)</i>	14
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	26/01/2022	<i>Nonostante le pressioni Usa, Germania e Italia sono per il dialogo con Putin piuttosto che n (T.Oldani)</i>	15
Rubrica Fisco				
26	Italia Oggi	26/01/2022	<i>Superbonus col moltiplicatore (F.Poggiani)</i>	16

Pnrr, già possibile una revisione

Il piano di rilancio

Per Enrico Giovannini
aggiustamento giustificato
dai prezzi delle materie prime

Nel confronto con Bruxelles
le preoccupazioni
su spesa e ambiente

Il Pnrr dell'Italia potrebbe cambiare nella seconda metà dell'anno, a causa del forte rincaro delle materie prime che potrebbe mettere in difficoltà gli enti appaltatori nel rispetto del cronoprogramma sugli obiettivi previsti dal governo. «L'aumento dei prezzi - ha detto il ministro Giovannini - potrebbe richiedere, a livello Ue e nazionale, un aggiustamento dei Piani». In tal caso Roma non avrà vita facile con Bruxelles, anche perché i fari Ue sono già accesi su aumento della spesa corrente e piani ambientali.

Romano e Santilli — a pag. 7

Pnrr Italia, revisione nel 2022 Giovannini apre: «Possibile»

Confronto con la Ue. Per la prima volta un membro del governo ammette l'ipotesi di un «aggiustamento», causa i rincari delle materie prime. E lancia un segnale: «Se si cambia, ruolo importante della società civile»

Giorgio Santilli

È un fulmine a ciel sereno quello scagliato ieri dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini: «Il 2022 - ha detto nel corso di un seminario organizzato dal Cnel sul Recovery Plan - è un anno cruciale sotto tanti punti di vista, ma anche per una possibile revisione dei Piani di ripresa presentati dai vari Paesi, alla luce di eventi eccezionali, uno dei quali è il forte aumento dei prezzi delle materie prime, che metterà sotto pressione gli enti appaltatori e che potrebbe richiedere, a livello europeo e nazionale, un aggiustamento dei Piani presentati l'anno scorso».

È la prima volta che un membro del governo italiano ammette pubblicamente la possibilità - di cui finora si era parlato solo in riunioni riservate - che il Pnrr possa essere modificato. O almeno «aggiustato». Più tardi il mini-

stero delle Infrastrutture spiegherà che si tratta di una possibilità prevista dall'articolo 21 del regolamento Ue 2021/241 che ha istituito il Next Generation Eu, ma non c'è dubbio che il ministro abbia fatto un passo avanti ipotizzando che si possa effettivamente andare in quella direzione.

Finora la linea di governo era di blindatura assoluta del Pnrr.

Ma Giovannini non si è limitato a questa apertura. Ne ha fatta un'altra. «Il ruolo della società civile - ha spiegato il ministro - potrebbe essere particolarmente rilevante laddove nel secondo semestre di quest'anno si dovessero fare degli aggiustamenti». Si aprono evidentemente spazi per proposte che possano arrivare anche dal settore privato e dai cittadini sul territorio. Giovannini ha fatto anche un riferimento al dibattito pubblico che ha rilanciato proprio per dare voce ai territori. «Abbiamo rivisto le norme che, in nome comunque della sem-

plificazione e velocizzazione delle procedure, attribuiscono al coinvolgimento delle comunità locali un ruolo centrale», ha detto ancora.

L'articolo 21 richiamato da Giovannini prevede una procedura tutt'altro che semplice, attivata dallo Stato membro e imperniata su «condizioni oggettive» che rendano necessaria la modifica, con un esito che non è affatto scontato (si veda l'articolo da Bruxelles in pagina).

La proposta italiana, per altro, è tutta da costruire, anche nei contenuti. Quale dovrebbe essere l'aggiustamento, quali progetti avrebbero più risorse e quali meno? Quali progetti corrono il rischio di uscire per farne entrare altri?

Oltre al tema sollevato da Giovannini del rincaro dei materiali, che potrebbe impattare pesantemente sul costo delle infrastrutture inserite nel Piano, richiedendo quindi più risorse per questo genere di opere, c'è quello della capacità di spesa che già da que-

st'anno sarà messa a dura prova, con 27 miliardi di euro contabilizzati per il 2022. Sarà la vera prova del fuoco per l'Italia che da sempre

ha grandi difficoltà su questo fronte e incontra una certa preoccupazione a Bruxelles. L'ipotesi che un pezzo del Piano sia in ritardo è tutt'altro che remota: una re-

visione potrebbe anche servire per eliminare, o «aggiustare», i vagoni più lenti del treno italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«APPALTATORI SOTTO PRESSIONE»

«Il 2022 è un anno cruciale per una possibile revisione dei Piani dei vari Paesi, alla luce di eventi eccezionali, uno dei quali è il forte aumento dei prezzi

delle materie prime, che metterà sotto pressione gli enti appaltatori e che potrebbe richiedere, a livello europeo e nazionale, un aggiustamento dei Piani presentati l'anno scorso». Così il mini-

stro delle Infrastrutture Enrico Giovannini che ha spiegato come in caso di aggiustamenti «il ruolo della società potrebbe essere particolarmente rilevante».



Oltre all'aumento dei prezzi dei materiali potrebbe esserci un problema di capacità di spesa per alcuni progetti



Nell'assistenza tecnica ai progetti Recovery esclusiva di fatto alle società pubbliche

Le istruzioni Rgs

Dal Mef la copertura dei costi Assoconsult: «Servono strumenti di mercato»

Dal ministero dell'Economia arrivano le istruzioni sulla strada che le amministrazioni pubbliche centrali e locali devono seguire per ottenere le «assistenze tecniche» sui progetti del Pnrr. In quest'ambito, che comprende l'ampio raggio delle azioni di supporto per l'attuazione dei progetti, l'intreccio fra le regole comunitarie e nazionali che disciplinano il Recovery disegna nei fatti una corsia decisamente preferenziale per le società pubbliche. Al punto che il panorama

che si sta delineando comincia ad accendere qualche allarme fra i privati, dai grandi nomi della consulenza alle società di ingegneria che ovviamente vedono un ricco mercato potenziale intorno agli interventi targati Pnrr: ricco ma ingombrato, appunto, da un gruppo di partecipate che ha qualche carta in più da giocare.

La trama si sviluppa in modo chiaro nelle circolari con cui la Ragioneria generale dettaglia i passaggi operativi della gestione del Piano. L'ultima, diffusa nel pomeriggio di lunedì (è la circolare 6/2022 del Servizio centrale per il Pnrr), passa in rassegna le società del Tesoro con cui il Mef ha firmato o sta per firmare alleanze per promuovere i servizi di assistenza: un elenco che contempla Cdp, Invitalia, Sogei e Studiare sviluppo.

Il ruolo di prima fila alle società pubbliche non è ovviamente asse-

gnato dalle circolari della Ragioneria, ma dalle norme: a partire dall'articolo 9, comma 2 del decreto sulla governance del Pnrr (Dl 77/2021), che indica a Pa statali e locali la leva del «supporto tecnico-operativo assicurato per il Pnrr da società a prevalente partecipazione pubblica» per «assicurare l'efficace e tempestiva attuazione degli interventi» del Piano. Da qui arriva però una conseguenza operativa determinante. «La copertura finanziaria dei costi per le suddette attività di assistenza tecnica - spiega la circolare - sarà a carico del Mef a valere sulle risorse del programma operativo complementare a titolarità Rgs».

Il dettaglio non è irrilevante, perché come sottolinea un'altra circolare di qualche giorno fa (la 4/2022, su cui si veda Il Sole 24 Ore del 19 gennaio) i costi per le assistenze tecniche

non possono essere messi a carico dei quadri economici del Pnrr. Cioè non sono finanziabili con i fondi europei. In questo modo, rimarca però il presidente di Assoconsult Marco Valerio Morelli, si apre «una corsia prioritaria a società pubbliche che fanno un altro mestiere, e che non hanno le competenze necessarie.

Competenze che invece sono da anni la cifra del mercato dei servizi professionali, un settore in crescita costante, capace di affrontare la pluralità delle esperienze progettuali richieste dal Pnrr». Per far correre il piano, sostiene Morelli, «è necessario che anche l'Italia, come hanno fatto i principali paesi europei, si doti di strumenti contrattuali adeguati per poter accedere alle migliori professionalità del mercato».

—G.Tr.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



«Appalti pubblici e Pnrr, così saliranno i prezzi nei bandi»

Il ministro delle Infrastrutture, Giovannini: monitoraggio stretto contro i ritardi

di Enrico Marro

ROMA «I costruttori hanno ragione a lamentarsi dell'aumento dei prezzi, ma il governo ne è consapevole, è già intervenuto due volte nel 2021, mentre nel decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana e che sta per andare in Gazzetta ufficiale sono previsti nuovi meccanismi di adeguamento dei prezzi di aggiudicazione», dice il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini.

Come intervenite?

«Su due aspetti. Il primo è quello dei prezzi a base d'asta. La norma prevede che l'Istat faccia una rilevazione dei prezzi dei materiali e che, entro aprile, previo accordo con la conferenza delle Regioni, emani linee guida sulla definizione dei prezzi regionali. Il secondo prevede un meccanismo di aggiustamento dei prezzi in corso d'opera molto meno penalizzante per le imprese. Oggi l'aumento dei prezzi è assorbito fino al 10% dalla stessa impresa e per l'eventuale parte eccedente lo Stato interviene riconoscendo solo la metà. Ora col decreto questi parametri vengono rivisti a favore delle imprese».

Come?

«Lo stiamo definendo in queste ore. La franchigia a carico delle imprese si riduce in modo consistente. E per

l'eventuale parte eccedente la stazione appaltante assorbirà una quota dell'aumento nettamente più alta. Inoltre, il meccanismo di revisione prezzi va specificato in ogni bando, cosa oggi facoltativa».

Queste norme varranno solo per le gare del 2022?

«No, anche per quelle avviate nel 2023».

C'è uno stanziamento?

«No, si farà ricorso a voci di bilancio esistenti, che verranno

potenziate se necessario».

L'Ance, associazione dei costruttori, avrebbe voluto un meccanismo strutturale di adeguamento dei prezzi.

«Per ora interveniamo con un netto miglioramento delle norme a favore delle imprese. E contiamo di riesaminare la questione con la legge delega sulla revisione del Codice dei contratti, entro giugno. Ma non è detto che i prezzi continuino ad aumentare a questi ritmi o restino ai livelli attuali».

È ottimista?

«Le ultime previsioni disponibili stimano per il deflatore delle costruzioni aumenti nel prossimo biennio inferiori al 2%. Del resto, se si parte da prezzi elevati come gli attuali, fortemente aumentati, è ragionevole aspettarsi che la loro dinamica si attenui e che magari, in qualche caso, ci possa essere anche una discesa dei prezzi».

In ogni caso, se l'inflazione non fosse temporanea,

bisognerà rivedere il Pnrr? Se infatti i 191,5 miliardi assegnati all'Italia non bastassero più a finanziare tutte le opere previste che si fa: si aumentano gli stanziamenti o si riducono le opere?

«Intanto ricordo che il Next generation Eu, come il resto del bilancio europeo, già contiene un meccanismo automatico di revisione annuale delle risorse legato all'inflazione, con un tetto del 2%. Inoltre, se ricorrono condizioni eccezionali, il Consiglio europeo può valutare entro il 2022 eventuali proposte di revisione dei Pnrr nazionali. Vedremo come andrà nei prossimi mesi, ma va ricordato che il fenomeno di cui parliamo non riguarda solo l'Italia, perché l'aumento dei prezzi delle materie prime per le costruzioni, dal ferro all'acciaio al legno, è un fenomeno internazionale. Infine, per quanto riguarda l'Italia, accanto al Pnrr il governo ha previsto un piano complementare finanziato con risorse nazionali, oltre alle poste già previste nelle leggi di Bilancio per gli investimenti. In caso di necessità, quindi, si sono i margini per valutare come intervenire».

Sempre i costruttori denunciano ritardi nei bandi, in particolare da parte di Regioni ed enti locali, che gestiranno circa 70 miliardi del Pnrr.

«Al momento non ci sono ritardi, almeno per la parte di nostra competenza. Abbiamo messo in campo un meccani-

simo stretto di monitoraggio dell'attuazione del Piano e non sono emerse criticità evidenti. Posso anzi dire che, per esempio, sul piano di rigenerazione urbana per la qualità dell'abitare, tutti i comuni selezionati hanno confermato di essere in grado di realizzare gli interventi entro il 2026. E per quanto riguarda gli adempimenti in capo al mio ministero, oltre ad avere centrato gli obiettivi del 2021, abbiamo anche realizzato due riforme del 2022. Il tutto con importanti velocizzazioni e semplificazioni delle procedure e importanti novità in materia di sostenibilità».

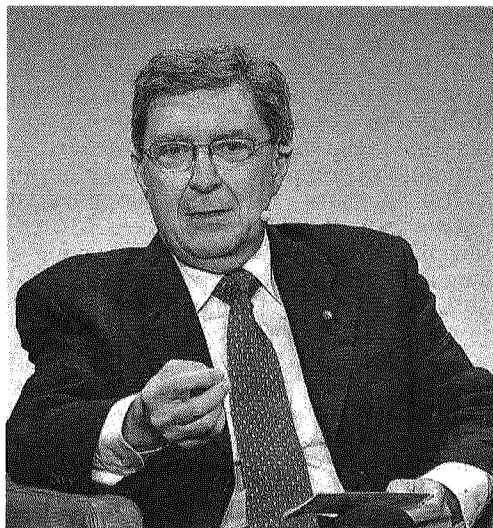
Quali?

«Abbiamo definito linee guida per far sì che tutte le nuove opere rispettino i criteri internazionali per le infrastrutture sostenibili. Queste linee dovranno essere seguite da tutti i ministeri anche per sottoporre nuovi progetti d'investimento al Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile che ha preso il posto del vecchio Cipe. Il nostro ministero è già pronto per rispettare le nuove regole e ora dovranno farlo anche gli altri ministeri».

Nel 2022 l'Italia dovrà centrare 102 target del Pnrr per ricevere da Bruxelles altri 40 miliardi. Ce la faremo?

«Se continueremo tutti - governo, parlamento, enti locali - ad impegnarci come nel 2021 direi proprio di sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro

Il titolare del ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili Enrico Giovannini. È cofondatore Asvis, Alleanza iper lo sviluppo sostenibile

La vicenda

● L'aumento dei prezzi rischia di bloccare i lavori previsti dal Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi dall'Ance, l'associazione dei costruttori,

● Il presidente Gabriele Buia ha inviato una lettera al premier Mario Draghi

● Secondo i costruttori, «in assenza di un adeguamento degli importi a base d'asta le imprese potrebbero non farsi avanti



Disco verde per interventi realizzati su edifici composti da più unità immobiliari di proprietà

Comunità energetica, 110% doc

Bonus a prescindere da categoria catastale e destinazione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per le comunità energetiche il 110% spetta a prescindere dal fatto che l'edificio oggetto degli interventi agevolabili sia o meno costituito in condominio e indipendentemente dalla categoria catastale e dalla destinazione dell'immobile oggetto degli interventi. Il superbonus non è fruibile, invece, per l'immobile abitativo utilizzato per l'esercizio di un'attività di natura commerciale o professionale. Così le Entrate al 5° Forum Nazionale dei Dottori Commercialisti ed esperti contabili di ieri.

Preliminarmente, gli esperti hanno evidenziato che il comma 16-bis dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, ha previsto la fruibilità della detrazione del 110% per l'installazione di impianti da parte delle comunità energetiche costituite nella forma di enti non commerciali o di condomini. Un documento di prassi (circ. 18/E/2021), in merito alla possibilità, per le comunità energetiche rinnovabili costituite in forma di enti non commerciali o per i condomini che aderiscono alle configurazioni, di cui all'articolo 42-bis del dl 162/2019, di fruire della detrazione di cui all'articolo 119 del dl 34/2020 e della detrazione di

cui all'articolo 16-bis, comma 1, lettera h), del dpr 917/1986 (Tuir), ha chiarito che per effetto del richiamo contenuto nel comma 16-ter dell'articolo 119 alle disposizioni del comma 5, il 110% è subordinato alla condizione che l'installazione degli impianti sia eseguita congiuntamente a uno degli interventi trainanti finalizzati al risparmio energetico o antisismici, di cui ai commi 1 o 4 del medesimo articolo 119.

Posto ciò, anche per le comunità energetiche, l'Agenzia delle entrate ritiene (a sostegno, circ. 30/E/2020 § 2.1.1.), con riferimento alle Onlus, alle organizzazioni di volontariato e alle associazioni di promozione sociale, che non essendo prevista alcuna limitazione espressa, il beneficio spetta indipendentemente dalla categoria catastale e dalla destinazione dell'immobile oggetto degli interventi medesimi, ferma restando l'esclusione di cui al comma 15-bis dell'articolo 119 del dl 34/2020, in base al quale il Superbonus non si applica alle unità immobiliari appartenenti alle categorie catastali A/1, A/8, A/9, per le unità immobiliari non aperte al pubblico.

Per l'agenzia, peraltro, non opera neppure la limitazione contenuta nel comma 10 del citato articolo 119, in merito alla

possibilità di fruire del 110% limitatamente a due unità immobiliari, in quanto, come più volte precisato, tale disposizione riguarda solo le persone fisiche che agiscono al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni, con l'ulteriore conseguenza che, per i soggetti in esame, la detrazione maggiorata del 110% spetta indipendentemente dalla circostanza che l'edificio oggetto degli interventi agevolabili sia o meno costituito in condominio e, pertanto, anche con riferimento ad interventi realizzati su edifici composti da più unità immobiliari di proprietà dei sopra richiamati soggetti.

La seconda problematica riguardava la posizione degli immobili locati per attività commerciale o professionale, sebbene censiti nelle categorie ordinarie abitative.

L'Agenzia delle entrate, con riferimento all'ambito soggettivo di applicazione del bonus, richiama un ulteriore circolare (n. 24/E/2020 capitolo 1) con la quale aveva a suo tempo chiarito che con la locuzione "al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni", il legislatore ha inteso stabilire che la fruizione del 110% riguarda unità immobiliari non riconducibili ai beni relativi all'impresa, di cui all'art. 65 del dpr 917/1986

(Tuir) o a quelli strumentali per l'esercizio di arti o professioni, di cui al comma 2, dell'art. 54 del medesimo testo unico.

Per l'agenzia, pertanto, la strumentalità, in quanto attribuito dell'immobile, deve essere necessariamente verificata in considerazione della destinazione e della effettiva utilizzazione dell'immobile stesso, indipendentemente dal rapporto giuridico che lega l'utilizzatore all'immobile (proprietario, possessore o detentore) con la conseguenza che devono ritenersi esclusi dalla fruibilità del 110% gli interventi realizzati su immobili strumentali per natura, in quanto classificati nelle categorie catastali A/10, B, C, D ed E (tranne nell'ipotesi di cambio di destinazione di uso), nonché su immobili strumentali per destinazione per i quali invece rileva l'effettivo utilizzo.

In conclusione, non rientrano nel 110% gli interventi realizzati su un immobile che, sebbene classificato in una categoria catastale rientrante tra quelle su cui è possibile realizzare gli interventi agevolabili (abitativo), viene effettivamente utilizzato per l'esercizio dell'attività d'impresa o professionale dal proprietario o dal detentore dell'immobile medesimo, come nel caso di specie.

© Riproduzione riservata



